

Dalla Bolivia la conferma degli esperti, le spoglie in una fossa comune nel campo di aviazione a Vallegrande

Riesumato il corpo di Che Guevara I resti del guerrigliero presto a Cuba

Cinque giorni fa la scoperta della fossa comune con le ossa dei sette guerriglieri catturati e poi uccisi nell'ottobre del 1967. A Vallegrande è arrivata anche la figlia, Aleida Guevara. Il governo boliviano assicura un «rapido rimpatrio» del corpo a Cuba.

«Siamo alla presenza senza margini di dubbio dei resti del celebre guerrigliero ucciso in un conflitto a fuoco nella regione di Vallegrande del 1967». Dopo giorni di voci e incertezze è arrivata all'alba di ieri la conferma degli esperti: quel che rimane del corpo di Ernesto Che Guevara è in quella fossa comune nel campo di aviazione a Vallegrande, in Bolivia. Cinque giorni fa la scoperta della fossa comune con le ossa dei sette guerriglieri catturati e poi uccisi dopo il conflitto a fuoco dell'8 ottobre 1967 nella zona del Churo, nei pressi di Vallegrande. «Se i corpi sono sette tra questi c'è anche quello del Che», aveva detto il dottor Jorge Gonzales, medico legale cubano a capo dei sei esperti (tre cubani e tre argentini) che hanno condotto gli scavi. Anche gli ultimi dubbi sui troppi corpi con le mani tagliate (quelle del Che furono mozzate dopo la morte per poter confrontare le impronte digitali e dimostrare così la sua cattura) sono stati chiariti ed è già a Vallegrande Aleida Guevara, figlia dell'eroe della rivoluzione cubana. Aleida è arrivata durante la fase finale degli scavi e assisterà all'identificazione dei resti.

Nonostante le tante assicurazioni degli esperti il governo bolivi-

viano non ha voluto dare alcuna conferma ufficiale, ma ha assicurato «un rapido rimpatrio» delle eventuali spoglie del Che a Cuba e la loro restituzione ai familiari «per motivi umanitari».

Le prime quattro casse contenenti i resti di altrettanti guerriglieri sepolti nella fossa comune sono arrivate ieri all'ospedale giapponese di Santa Cruz dove saranno svolte le analisi che dovrebbero durare una settimana. Il lavoro non sarà né facile, né veloce. Gli antropologi cubani e argentini hanno spiegato che i corpi si trovano uno sopra l'altro ed occorre procedere con estrema cautela per non compromettere eventuali elementi che possano portare al riconoscimento dei resti. La posizione delle ossa nella fossa comune sembrerebbe confermare l'ipotesi che i corpi furono gettati tutti insieme con una pala meccanica da una stessa altezza.

La storia della caccia al ritrovamento dei resti del Che comincia nel novembre del 1995 quando il generale boliviano a riposo, Mario Vargas Salinas, ammette di aver partecipato all'esecuzione del rivoluzionario e di aver assistito alla sua sepoltura e a quella di altri cinque suoi compagni



Gli antropologi portano alla luce i resti di alcuni guerriglieri Roque /Ansa

(non sei come sembra dal ritrovamento delle ossa) proprio nella zona della pista di atterraggio di Vallegrande. Allora il presidente boliviano Gonzalo Sanchez aveva dichiarato che la ricerca del corpo del Che era una delle priorità nazionali. In questi ultimi mesi è iniziata una corsa contro il tempo per evitare che il nuovo presidente boliviano, l'ex dittatore militare Hugo Banzer che si insedierà il 6 agosto, decida di sospendere le ricerche.

Il mito del Che non si è mai spento. Gli esperti della rivoluzione latino-americana sostengono che i servizi segreti boliviani sapessero da sempre dove erano sepolti i suoi resti e quelli dei suoi compagni. Da quando fu catturato, l'8 ottobre 1967, da quando fu ucciso, il giorno dopo con un colpo di pistola al cuore nel villaggio di Higuera, da quando il 10 ottobre il suo corpo venne mostrato a Vallegrande ai giornalisti, la speranza dei vari dittatori da Bar-

rientos a Banzer è stata quella di veder dimenticata la figura del medico rivoluzionario. Molti di quelli che in qualche modo assistettero alla sua uccisione sono stranamente morti nel giro di poco tempo. Ma nonostante la mancanza di testimoni il ricordo non si è affatto attenuato. A quasi trent'anni dalla sua morte nelle stanze dei poster di tutto il mondo c'è ancora il poster di Ernesto Guevara, nato a Rosario in Argentina, medico e compagno di Fidel Castro nella rivoluzione cubana. Le librerie, da New York a Londra, da Buenos Aires a Roma espongono nuove e vecchie biografie, nuovi e vecchi appunti di amici e compagni di viaggi. E visto che il mito non si è attenuato, gli esperti sostengono che il governo boliviano sia stato un po' costretto a restituire le spoglie del Che, magari per cavalcare la figura di quell'eroe che voleva far dimenticare. Del resto proprio Vallegrande, Bolivia, 750 chilometri da La Paz, già meta di turisti e giornalisti, sarà a ottobre scenario della più importante manifestazione in ricordo del Che si svolgeranno in tutto il mondo. Gli iscritti alla lunga marcia sul «sentiero di guerra» sono già migliaia.

Chirac aveva cercato di rimandare l'assise Seguin incoronato leader dei gollisti Juppé lascia travolto dalla sconfitta

PARIGI. Philippe Seguin è il nuovo presidente dell'Rpr, il movimento neo-gollista fondato da Jacques Chirac 21 anni fa, che dopo un periodo di profonde fratture interne, seguito alle elezioni presidenziali che hanno portato Chirac all'Eliseo e alla recente sconfitta elettorale della destra, si prepara a un sostanziale rinnovamento all'insegna della riconciliazione. Seguin è stato eletto ieri dai circa 5000 delegati che hanno partecipato alle assise straordinarie del partito, convocate dopo i numerosi tentativi di Alain Juppé e dello stesso Chirac di rinviarle all'autunno.

Juppé, presidente dell'Rpr e primo ministro uscente, travolto dal fallimento elettorale, è stato costretto ad anticipare la propria uscita di scena e Seguin ha finalmente conquistato la guida del partito. Con la benedizione dello stesso Chirac, che in un messaggio personale ai delegati ha espresso «piena fiducia» nel nuovo presidente «per condurre il movimento sulla strada del rinnovamento». Nel suo messaggio, Chirac si è definito in quanto «presidente di tutti i francesi» al di sopra delle parti, ma ha anche ricordato ai delegati e ai militanti del Rpr che «è da voi che ho spesso tratto l'energia necessaria alla realizzazione dei miei obiettivi».

Per Seguin, eterno «oppositore» interno, si aprono ora sei mesi difficili, in cui dovrà dare la misura della propria capacità di rilanciare il partito, in vista delle nuove assise già previste per la fine dell'anno. Seguin ha un doppio obiettivo: quello di «riunire l'insieme dei membri del Movimento intorno alla riforma dello statuto che sarà approvato dalla prossima assise» e quello di insediare «le strutture provvisorie» che permetteranno un funzionamento «armonioso» dell'Rpr. In più, anche se nella mozione «di sintesi» approvata dai delegati non è detto esplicitamente, Seguin dovrà arginare la tentazione di quanti all'interno del partito cominciano a mostrarsi sensibili alle sirene del Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. Negli ultimi giorni alcuni esponenti gollisti hanno spinto questa sensibilità fino ad accettare inviti a cena del leader del Fn, costringendo la dirigenza del partito a dissociarsi con

molta fermezza da queste iniziative. E ieri, nel suo discorso di chiusura delle assise parigine Seguin, ha affrontato di petto il problema, affermando che il Fn resta «l'avversario di sempre» e che per contrastare la sua avanzata l'arma migliore è quella di parlare agli elettori di destra passati al Fn «per dimostrare che noi sappiamo ancora parlare al popolo».

Quanto alla riconciliazione, la prova di una precisa volontà in questo senso verrà dalla composizione della «struttura collegiale» che dovrà affiancare Seguin nella riscrittura dello statuto del partito. Le diverse componenti dell'Rpr saranno tutte rappresentate, dagli amici di Chirac-Juppé, a quelli di Charles Pasqua e di Seguin. Resta la spina di Nicolas Sarkozy, l'ex ministro del bilancio candidato dai suoi alla carica di segretario generale. Schieratosi apertamente al fianco di Edouard Balladur contro Chirac nell'ultima campagna presidenziale, in disgrazia da allora, Sarkozy «numero due» del partito sarebbe il vero simbolo della riconciliazione tra gli «chirachiani del primo turno» e quelli «del secondo turno» delle presidenziali. Per Balladur e i suoi amici è «il prezzo della riconciliazione». Per altri la sua nomina a segretario generale significherebbe «l'esplosione» del movimento. Seguin si è preso qualche giorno per pensarci. E qualcuno avanza l'ipotesi di una soluzione radicale: l'abolizione del posto di segretario generale.

In fondo - affermano - se Chirac esercitava le sue funzioni «a metà tempo», da sindaco di Parigi e Juppé doveva dividere la guida del partito con quella del governo, Seguin sarà un presidente a tempo pieno. A cui un «numero due» potrebbe non servire granché.

Ma chi è Philippe Seguin? È un animale politico difficile da decifrare. Dentro di sé coltiva il mito di Bonaparte: l'idea di un uomo solitario capace di trascinarsi dietro di sé un paese, di dargli fiducia e speranza. È liberale ma difende la tradizione dirigista francese; crede nel mercato ma mette sopra tutto lo Stato e i servizi pubblici.

Elezioni a Tokyo: balzo dei comunisti

Spettacolare balzo in avanti dei comunisti nelle elezioni locali ieri a Tokyo: il partito comunista giapponese si è piazzato al secondo posto dietro al partito liberaldemocratico del premier. Il partito di Hashimoto ha ottenuto un buon successo nelle elezioni amministrative di Tokyo, assicurandosi 54 dei 127 seggi dell'assemblea comunale, 16 in più di quanti ne aveva nell'assemblea uscente.

Ma il risultato del voto ha anche messo in luce la crescita dell'opposizione più radicale, quella del partito comunista che ha raddoppiato i suoi seggi passando da 13 a 26, diventando la seconda forza politica a Tokyo. Novemilioni e 570.000 elettori (circa il 10% del totale nazionale) erano chiamati ieri alle urne per una tornata che era attesa come un test per le prossime elezioni del senato, previste per l'anno prossimo. L'affluenza alle urne però ha toccato il record negativo del 40,8%, quasi 11 punti in meno delle precedenti elezioni del 1993. C'è da considerare che Tokyo è investita in questi giorni da una eccezionale ondata di caldo. Al terzo posto si è piazzato il partito buddhista Kemeiti con 24 seggi, seguito dal partito Democratico con 12, da 8 indipendenti, 2 seggi di una formazione locale e un solo eletto del socialdemocratico. Il segretario generale del partito comunista, Kazuo Shiki, ha attribuito il successo del suo partito alle diffuse critiche contro i partiti nazionali di centro-destra che hanno lanciato una offensiva contro il sistema di sicurezza sociale della capitale giapponese.

Ieri 52 milioni di cittadini al voto per la Camera, una parte del Senato e sei governatori

Dopo 68 anni il Messico volta pagina Il centro-destra vincente nei sondaggi

La poltrona più importante da assegnare è quella di Città del Messico dove è favorito Cardenas, leader della sinistra e storico oppositore del regime di Zedillo. Nel Chiapas fatto saltare un ponte e urne devastate.

All'alba di oggi sapremo se dopo 68 anni il Messico ha voltato pagina. In un clima relativamente tranquillo, a parte i previsti disordini del Chiapas, si sono svolte ieri le elezioni politiche regionali che potrebbero segnare la fine di quell'informale monopartitismo che vige in Messico da quasi settant'anni. Si è votato per il rinnovo dell'intera camera dei deputati (500 seggi, di cui 300 con il sistema maggioritario e 200 con il proporzionale), per un quarto del senato (32 su 128, tutti con il sistema proporzionale) e per i governatori di sei dei 31 stati della Repubblica federale. Ma il risultato più atteso è quello per il primo sindaco della capitale eletto dalla storia del Messico post-rivoluzionario: i sondaggi della vigilia sono concordi nell'indicare che a coprire la carica di «governatore» del distretto federale di Città del Messico sarà il leader del partito di centro-sinistra (Prd) Cuauhtemoc Cardenas, già due volte candidato alle presidenziali. Dal 1928 il «reggente» di Città del Messico era nominato direttamente dal presidente.

La probabile vittoria di Cardenas,

secondo gli analisti, pone una pesante ipotesi sulle presidenziali del Duemila. Consapevole che la sua vittoria è legata ad uno «sfondamento» al centro, Cardenas ha nel corso della campagna elettorale attenuato fortemente il suo «riformismo di sinistra». Un'operazione di «conversione al centro» che, stando alle previsioni della vigilia, dovrebbe essere coronata dal successo. Uno smacco in più per Zedillo. L'elezione a primo cittadino della capitale, toglierebbe a Cardenas la ingombrante noema di «eterno perdente». Il suo nome verrebbe invece affiancato a quello di suo padre, Lázaro, presidente negli anni Trenta, una delle personalità politiche di certo più amate nella storia messicana. D'altro canto, le forze di opposizione hanno inteso trasformare il voto in un «processo» al presidente-padrone del Messico, particolarmente «riscuoto» nelle miserevoli periferie della capitale e nel sud costadino, realtà degradate che il potere ha abbandonato al loro triste destino. Sullo sfondo di uno scontro senza esclusioni di colpi, si staglia la realtà di un paese dove sempre più forte è il

gap tra le classi al potere e l'enorme massa di diseredati: il 60% della popolazione vive sotto il livello di povertà, la disoccupazione è alle stelle, l'indebitamento delle famiglie astronomico, il Pil in discesa rapida, i prezzi di elettricità, gas e tortillas in vertiginosa crescita. A questa miscela esplosiva di malessere sociale si aggiunge la credibilità in crisi del Pri, minato dagli scandali, dalla corruzione, dalle frodi elettorali, da una resa dei conti interna tra i colonnelli di Zedillo. Come se non bastasse, a rendere ancora più incerto il futuro politico del Messico c'è l'irrisolta questione del Chiapas. I guerriglieri zapatisti sono ben lungi dal deporre le armi e ieri hanno disertato le urne, seguiti da migliaia di campesinos. Nella zona un ponte è stato fatto saltare in aria, un tratto di strada statale è stato bloccato, mentre un gruppo di uomini armati con il volto coperto, hanno bruciato una decina di urne. Le azioni non sono state rivendicate dai zapatisti.

Se è matematicamente impossibile che il partito di governo del presidente Ernesto Zedillo (Partito Rivoluzio-

nario Istituzionale, Pri) perda la maggioranza al senato, a rischio invece è la sua maggioranza alla camera, l'organo che decide le politiche di bilancio e che può quindi seriamente ostacolare la ferrea politica di austerità voluta da Zedillo, il che porrebbe fine ad una lunga tradizione di acquisizione del legislativo alla presidenza.

I consensi al Pri dovrebbero calare in tutto il paese ma secondo i sondaggi il partito di governo manterrà i governatori in quattro stati (Colima, San Luis Potosi, Campeche e Sonora) mentre la sua maggioranza è insediata dai democristiani del Pan (Partito d'Azione Nazionale) nel Queretero e nel Nuovo Leon. Il Pan, partito di centro-destra, è la seconda forza nella camera dei deputati uscente e già governa in quattro stati in cui si è votato nei mesi scorsi. Stando alle ultime previsioni, il Pan potrebbe superare il 30 per cento e lo stesso Partito della rivoluzione democratica (Prd) di Cardenas dovrebbe compiere un grosso balzo in avanti. Se le urne dovessero confermare questi sondaggi, nel futuro del Messico vi sarebbe una novità assoluta: la coabitazione.

In una scuola palestinese i sei preziosi volumi sono stati trovati strappati e imbrattati Hebron, stracciate pagine del Corano

Nei giorni scorsi soldati israeliani avevano fatto irruzione nell'Istituto per piazzare sui tetti tiratori scelti.

Dopo la vignetta blasfema, i libri del Profeta stracciati. A Hebron si combatte anche così: a colpi di invettive consegnate ad una penna, a colpi di pagine del Corano strappate e gettate nella spazzatura. Il nemico si ferisce nello spirito e non solo nella carne: lo scontro per il controllo di una fetta di territorio si sta sempre più trasformando in una guerra di religione. Tra pallottole di gomma e manifesti insultanti muore il dialogo israelo-palestinese. I 470 coloni ultranzisti di Hebron hanno ricevuto un valido sostegno «morale», oltreché materiale, nei soldati chiamati a proteggerli. I quali non hanno trovato di meglio che prendersela con sei libri del Corano che si trovavano nella biblioteca della «città di Abramo».

I sei preziosi volumi sono stati trovati con pagine strappate e imbrattate. E questo è avvenuto in una scuola in cui nei giorni scorsi si erano più volte insediati soldati israeliani. Sono state anche danneggiate le classi e l'equipaggiamento scolastico. A de-

nunciario è stata la direttrice dell'istituto, Arife Ebeida. A causa delle quotidiane manifestazioni di palestinesi, racconta l'insegnante, truppe israeliane hanno nei giorni scorsi fatto più volte irruzione nell'edificio scolastico piazzando sui tetti tiratori scelti. La scuola si trova nel settore di Hebron che è rimasto sotto il controllo di Israele e confina con la parte passata all'autorità palestinese. Con voce incrinata dall'indignazione, Arife Ebeida ricorda che già lo scorso mercoledì mattina aveva trovato sfondato l'ingresso della scuola, danneggiata molte classi, sporcati i muri con scritte in ebraico e dovunque una grande sporcizia. E poi, il fattaccio: «Sabato mattina - spiega - sono rimasta letteralmente sconvolta nel trovare sei esemplari del Corano imbrattati e con le pagine strappate. Alcuni libri erano sul pavimento e altri attaccati a un muro e ricoperti di vernice». La direttrice non è stata in grado di precisare se i vandali siano stati soldati o coloni ebrei. «È in corso una verifica della denuncia», si è limitato a di-

chiare un portavoce dell'esercito israeliano. L'ira dei palestinesi emerge dalle parole del sindaco della città Mustafa Natshe: del gesto vandalico oltreché blasfemo, denuncia, «possono essere colpevoli solo soldati israeliani o coloni protetti dai soldati, in quanto sono gli unici che sono potuti entrare nella scuola - che è chiusa per le vacanze estive. Ciò che è accaduto, aggiunge il sindaco, «è la continuazione di una serie di provocazioni attuate dai coloni contro i musulmani e contro gli abitanti di Hebron. Lo diciamo da sempre: i coloni, protetti dal governo israeliano, sono fonte di perenne tensione. Il loro unico obiettivo è scatenare una nuova ondata di violenze».

Una decina di giorni fa la diffusione di un poster disegnato da una giovane estremista ebrea, ritraente Mao-mao e un porco che calpesta il Corano, aveva scatenato la protesta in tutta la Cisgiordania, una protesta che non accenna a placarsi. La situazione nei Territori è «sul punto di esplodere», rimarca preoccupa-

to Nabil Abu Rudeina, consigliere politico di Yasser Arafat. Lo stallo delle trattative lascia spazio alla violenza e alle possibili provocazioni. Agenti dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano), travestiti da arabi, hanno arrestato ieri a Hebron diversi palestinesi considerati tra i capi della rivolta. A darne la notizia sono fonti dell'Anp. La reazione delle autorità palestinesi non si è fatta attendere. Il colonnello Jibril Rajoub, capo delle forze di sicurezza di Arafat in Cisgiordania, ha affermato che impiegherà agenti sotto copertura in operazioni di polizia e contro agli accordi su Hebron e ha avvertito: «Qualunque israeliano sorpreso in simili attività nel nostro territorio non ne uscirà vivo». Le forze armate israeliane hanno confermato che diversi arresti sono stati eseguiti a Hebron in ambienti del fondamentalismo islamico e la radio statale ha rivelato che i palestinesi fermati sono tutti «membri della stessa cellula».

Umberto De Giovannangeli

ARCI GUANDA AMBASCIATA DEL CILE
Inaugurazione del Centro Culturale Malafraone e della sede nazionale dell'Archi
Mercoledì 16 luglio 1997, ore 21.00
Roma, Via dei Monti di Pietralata 16
LA FRONTIERA SCOMPARSA: LETTERATURA E LIBERTÀ
NEL MONDO DELLA GLOBALIZZAZIONE
INCONTRO CON LUIS SEPULVEDA
Intervengono:
Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati,
Piero Badaloni, presidente Regione Lazio,
Francesco Rutelli, sindaco di Roma
Partecipano: **Tom Benetollo**, presidente nazionale dell'Archi,
Jorge Jimenez, ambasciatore del Cile in Italia,
Valentino Parlato, direttore del manifesto,
Giampiero Rasimelli, presidente consiglio nazionale Arci,
Guido Barlozzetti, giornalista RAI
in collaborazione con l'Unità, Liberazione e il manifesto

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonotela sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde
167-341143
ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33